

Il Gitario
IN PATTINO SUL FIUME
di PIETRO ICHINO

pubblicato su VersiliaOggi – gennaio 2002

Il mese scorso ho detto delle tre salite classiche in bici che facevamo durante le vacanze al Forte negli anni sessanta. C'era poi una gita in piano, che aveva un gusto tutto particolare e che chiamavamo "il guado". Si risaliva dalla chiesa di Vittoria Apuana verso l'Aurelia e subito dopo il ponte sul Versilia si prendeva a sinistra, sull'argine, entrando in una vasta zona paludosa un po' selvaggia, che si estendeva fino al confine con Montignoso, percorsa da un labirinto di sentieri che mettevano a dura prova le biciclette. Qui ci si perdeva regolarmente; e in questo stava essenzialmente il gusto della gita. Più tardi, intorno ai diciott'anni, riuscivamo a farci dare per poche lire i cavalli al maneggio in fondo a via Matteo Civitali, e andavamo al guado in sella.

Ancora quindicenni, durante una delle gite al guado ci venne un'idea malsana: quella di raggiungere la stessa zona dal mare, risalendo il fiume in pattino. Detto fatto, il giorno dopo, alle due del pomeriggio prendemmo un pattino al bagno "Giancarlo", ovviamente senza denunciare la destinazione né all'omonimo titolare – cui pure ci legava, come tuttora ci lega, una antica amicizia – né ai nostri genitori. Le avventure si collocavano quasi sempre nelle ore pomeridiane, perché al mattino erano obbligatori i compiti delle vacanze e la lezione di inglese; questo poneva sempre qualche problema climatico. Quel giorno il caldo si fece sentire subito in modo drammatico: raggiunta la foce del Cinquale, remare in mezzo alle canne, contro corrente e sotto il sole a picco ci si rivelò meno agevole del previsto; e, appena passati sotto il ponte del viale Italico e quello di via Mazzini, prendemmo a essere tormentati da nugoli di zanzare e tafani. Pensammo bene di cercare refrigerio nel fiume, dopo aver ancorato il pattino a un arbusto; ma il bagno venne precipitosamente interrotto quando vedemmo un paio di enormi pantegane nuotare nell'acqua accanto a noi. La risalita del fiume proseguì per qualche tratto, ma l'entusiasmo degli esploratori era ormai gravemente in ribasso.

Già sulla via del ritorno incominciammo a sentire i primi brividi. E prima di sera io e i due compagni di esplorazione eravamo già a letto con un febbrone da cavallo per le numerose punture di tafano.